

Economia

61,02

dollari Il barile di Brent

I prezzi del petrolio sono risaliti ieri malgrado l'offerta che rimane abbondante e i segnali di rallentamento dell'economia cinese. Il Brent è salito a 61,02 dollari e il Wti a 53,26

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00			
FTSE MIB	19701,60	0,48%	↑
Dow Jones	24628,90	0,41%	↑
Nasdaq	6650,83	-0,69%	↓
S&P 500	2643,38	-0,02%	↓
Londra	6833,93	1,29%	↑
Francoforte	11.218,83	0,08%	↑
Parigi (Cac 40)	4.928,18	0,81%	↑
Madrid	9.119,10	0,63%	↑
Tokyo (Nikkei)	20.664,64	0,08%	↑

Cambi			
1 euro	1,1422 dollari	0,04%	↑
1 euro	125,0300 yen	0,07%	↑
1 euro	0,8674 sterline	-0,18%	↓
1 euro	1,1352 fr.sv.	0,19%	↑

Titoli di Stato			
Titolo	Cod.	Quot.	Rend. netto %
Btp03-01/08/34	5,000%	123,47	2,55
BTPI14-27/10/20	1,250%	102,34	1,10
BTPI16-24/10/24	0,350%	95,48	2,17
BTPI09-15/09/41	2,550%	105,24	3,30
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		246 pb.	

La Lente

di **Marco Sabella**

Invesco: gli italiani investono per la famiglia

Quali sono gli obiettivi di investimento dei cittadini italiani ed europei? Se lo sono chiesto i *fund manager* di Invesco, uno dei principali gruppi globali di gestione del risparmio con sede ad Atlanta, negli Stati Uniti, ma fortemente radicato anche in Italia e nel resto del continente europeo. Il risultato dell'indagine, condotta su un campione di circa 5mila rispondenti di otto grandi Paesi europei ha messo in evidenza che il 91% degli italiani realizza le sue scelte di investimento pensando alla famiglia e ai progetti familiari. Si tratta della percentuale più elevata in Europa, dove la media complessiva si ferma all'83%. Le preferenze variano in altri Paesi: il 50% delle famiglie tedesche, per esempio, investe per finanziare un particolare acquisto, ad esempio un'automobile o una vacanza; i francesi al 57% per assicurarsi una vecchiaia serena. Tra gli elementi più rilevanti dell'indagine c'è il fatto che il 93% degli italiani ritiene che la generazione di un flusso di reddito sia un fattore cruciale. Di fronte al calo strutturale dei rendimenti delle obbligazioni (e più in generale dei mercati finanziari), il 70% dei risparmiatori italiani sono più propensi a al rischio rispetto al passato ma a patto di ottenere una adeguata consulenza sulle proprie scelte. La figura del consulente finanziario è ritenuta necessaria da circa l'82% dei rispondenti (in Europa il 70%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sul Pil

Gli analisti Ref: la crescita 2019 si ferma a quota zero

di **Dario Di Vico**

Sono giorni di fibrillazione per chi ha il compito di prevedere l'andamento dell'economia italiana. Si attende per oggi il dato sul clima di fiducia delle imprese e domani la prima stima del Pil del quarto trimestre 2018 da parte dell'Istat ed è opinione diffusa che quest'ultima dovrebbe attestarsi a -0,1% segnalando così che il Paese è in recessione tecnica. Ma nell'attesa, ieri, è arrivato un pesante giudizio da parte degli analisti «indipendenti» di Ref Ricerche che hanno pubblicato le loro previsioni sul 2019, attestandosi sullo 0,0. Un giudizio decisamente pessimistico rispetto a quello pur non esaltante contenuto nel bollettino di

Bankitalia (+0,6% per l'intero 2019). Spiega Fedele De Novellis, direttore congiuntura di Ref Ricerche: «È il peso negativo dell'economia tedesca che ci ha indotto a fare questa previsione. Gennaio è stato un mese estremamente difficile soprattutto per l'industria dell'auto tedesca, peggio di quanto si pensasse. E l'indice Ifo pubblicato nei giorni scorsi riflette questa tendenza». I consumatori tedeschi stanno rinviando *sine die* gli acquisti perché non hanno chiaro come stia evolvendo il prodotto dal punto di vista tecnologico e quali sono i tempi della transizione alle vetture ibride prima e all'elettrico poi. Secondo De Novellis questa situazione — unita alla stasi di export e investimenti — ha un conseguenza immediatamente

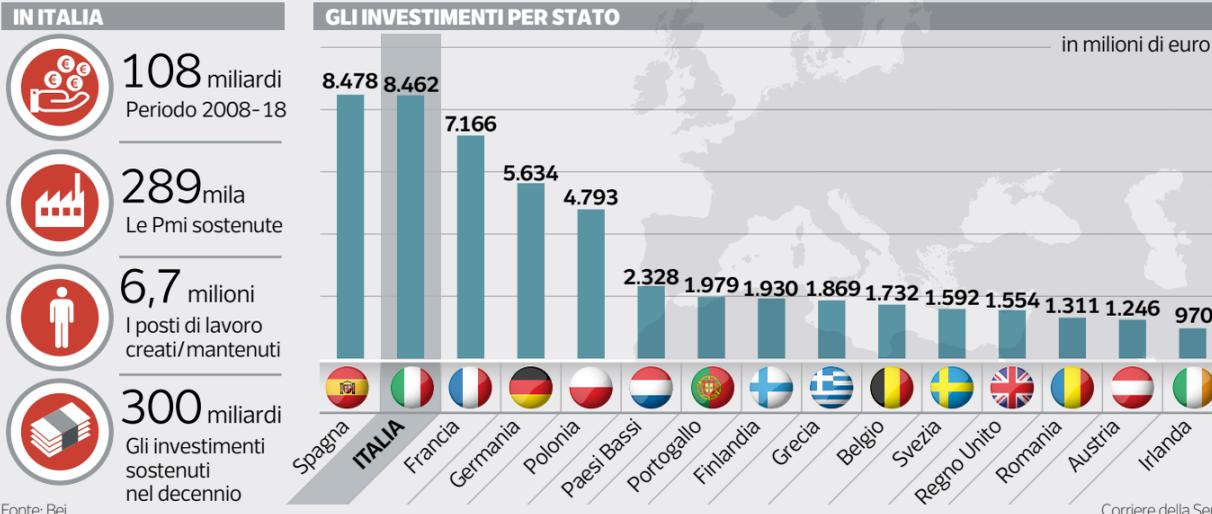
negativa sul Pil italiano per il peso economico delle catene di fornitura. Per Ref Ricerche, dunque, anche il primo trimestre del '19 dovrebbe vedere un Pil in territorio negativo (un eventuale altro -0,1) e solo nei due trimestri successivi l'economia italiana dovrebbe registrare qualche decimale di crescita del Pil. È chiaro che sono differenti le capacità di sopportare il peggio da parte della Germania e dell'Italia. «C'è un effetto asimmetrico. I tedeschi sono in grado di spendere un punto del loro Pil sugli ammortizzatori sociali per guardare il fiume e permettere all'industria dell'auto di avere orizzonti di mercato più certi, gli effetti sull'economia italiana, invece, sono rischiosi di essere disastrosi». Del resto, è giusto ricordarlo, la

risalita del Pil dal 2015 era stata tirata proprio dall'auto e dalla tendenza dei consumatori del ceto medio a sostituire le loro auto. Se dalle valutazioni sul Pil passiamo alle politiche di bilancio, le nubi si ingrossano, basta pensare che le previsioni del Pil '19 su cui si basa il governo sono ferme all'1%, ben più alte di quelle di Bankitalia e distanti dalle 0,0% di Ref Ricerche.

Oggi a Milano in Assolombarda è previsto l'arrivo del premier Giuseppe Conte per un confronto con il presidente degli industriali milanesi Carlo Bonomi e sarà possibile misurare la consapevolezza del governo sulla drammaticità della fase che si apre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti Bei



Piccole hi-tech e grandi imprese Spinta Bei da 108 miliardi all'Italia

Scannapieco: in 10 anni sostenute migliaia di Pmi e progetti sul territorio

MILANO All'Università di Bologna sono andati 130 milioni per ampliare il campus. La Roboze, società di Bari leader nella produzione di stampanti in 3D, ha ricevuto 3 milioni per potenziare i laboratori di ricerca. Poi c'è MotorK, azienda milanese che produce piattaforme digitali per il settore auto: 30 milioni. La bolognese Marposs, apparecchiature di misurazione di precisione, ha ricevuto 37 milioni per progetti di ricerca e sviluppo. E poi ci sono i big come Enel: 115 milioni per la mobilità elettrica. «Un euro su sei di finanziamenti della Bei nella Ue è andato all'Italia, che insieme alla Spagna sono i primi beneficiari» tra gli Stati membri: Dario Scannapieco, vice presidente della Banca europea per gli investimenti e presidente del Fondo europeo per gli investimenti (Fei), ha presentato i numeri 2018 dell'istituto europeo. Lo scorso anno sono stati investiti in Italia quasi 8,5 miliardi di euro, per un valore complessivo degli investimenti sostenuti di 27,1 miliardi (pari all'1,6% del Pil). Hanno potuto beneficiare dei fondi 77.582 Pmi italiane, ovvero relativi 897.429 posti di lavoro. «Nel 2018 abbiamo



Vertici
Dall'alto, il presidente della Bei, il tedesco Werner Hoyer, e il vice presidente Dario Scannapieco

assistito a un forte cambio di attività della Bei — prosegue Scannapieco — con maggiore vicinanza alle imprese, anche piccole». E questo perché «il piano Juncker ci ha permesso di cambiare pelle e di assumere rischi nell'equity mentre prima non era possibile». Scannapieco ha preso in considerazione gli ultimi dieci anni: «La Bei è cambiata, siamo passati dai mega progetti a progetti sul territorio. Prima agiva da sola, ora mette a sistema le risorse europee, nazionali e private». Negli ultimi dieci anni, tra il 2008 e il 2018, il gruppo Bei ha erogato finanziamenti in Italia per 108 miliardi, sostenendo investimenti del valore superiore a 300 miliardi, di cui ne hanno beneficiato 289 mila Pmi per 6,7 milioni di posti di lavoro creati o mantenuti. Inoltre, grazie al piano Juncker, a fine 2018 in Italia sono state approvate operazioni per 9,6 miliardi e 55,7 miliardi di investimenti sostenuti.

«Le risorse non sono scarse, servono le competenze. In Italia mancano i progetti fatti bene, per questo abbiamo migliorato il nostro servizio di consulenza per poter veicolare l'uso dei fondi strutturali

europei». In quest'ottica, ha detto Scannapieco, «siamo pronti ad affiancare il governo se ce lo chiederà, mutuando le *best practice* europee e spiegando quali, secondo noi, sono le soluzioni migliori nella costituzione di una cabina di regia per le infrastrutture e gli investimenti». Per Scannapieco serve una riqualificazione della spesa pubblica per gli investimenti e la loro targetizzazione. È necessario puntare su una «partnership con la Pubblica amministrazione, con le Regioni, il Mise e il Miur, con cui c'è un rapporto profondo». La cabina di regia permette di «affrontare la struttura finanziaria più adeguata».

In contemporanea a Bruxelles il presidente della Bei, Werner Hoyer, ha presentato i risultati complessivi del 2018. Quanto alla Brexit, ha spiegato che il capitale della Bei che verrà meno con l'uscita della Gran Bretagna «sarà pienamente rimpiazzato dai restanti stati membri» e per questo «non sarà necessaria nessuna iniezione di capitale» in quanto verranno utilizzate le risorse della stessa Bei.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inail: 1.133 vittime

Se le morti sul lavoro aumentano

di **Paola Pica**

Aveva 24 anni e il suo primo contratto di apprendistato Davide Di Gioia, l'operaio precipitato dal solaio di un capannone lunedì sera nei pressi di Bari. È l'ultima vittima della strage continua che ha fatto del 2018 l'anno nero degli incidenti mortali sul lavoro. L'escalation mette paura: 1.133 vite perse, il 10,1% in più rispetto al 2017. La macabra media è di 3 morti al giorno, il dato inverte una tendenza decrescente degli ultimi anni. Nel complesso, le denunce di infortunio presentate all'Inail tra gennaio e dicembre 2018 sono state 641.261 (+0,9%). Tra gli eventi tragici, il crollo del ponte Morandi, con 15 casi di morti sul lavoro e i due incidenti stradali in Puglia costati la vita a 16 braccianti. In aumento anche le patologie di origine professionale: +2,5% a 59.585. L'unica variabile che non cresce è relativa all'intensità della discussione pubblica su come fermare la strage. Poche le voci sentite ieri. La leader Cisl Annamaria Furlan è tornata a denunciare la carenza di prevenzione. Il segretario Uil Carmelo Barbagallo chiede un confronto con le imprese e il governo. Cgil rilancia, tra le altre, l'idea di trasformare lo stesso Inail da istituto meramente assicurativo in un pilastro del sistema integrato di salute e sicurezza. Per Stefano Fassina (Leu) in questo contesto «è immorale» il taglio nella manovra degli incentivi alle imprese virtuose in tema di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA